

2 IL FATTO

IL CASO LIBIA



INTESA RINNOVATA

A destra, il premier Silvio Berlusconi e alle sue spalle il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il ministro delle Riforme Umberto Bossi. Dopo la bufera degli ultimi giorni, Pdl e Lega hanno trovato «la quadra», come direbbe il Senatùr, sui problemi aperti dalla crisi libica alle priorità economiche. A sinistra, il Colonnello Muammar Gheddafi, che è tornato a minacciare il nostro Paese, dopo l'intervento militare: «Attaccarci è un crimine, risponderemo portando la guerra in Italia. Questo è il nuovo colonialismo» (Newpress, Epa)

Rispunta Gheddafi e minaccia: «Porteremo la guerra in Italia»

*Il leader libico in tv accusa il nostro Paese e Berlusconi di «neocolonialismo»
Intanto arriva una nuova ondata di clandestini: in 860 sbarcano a Lampedusa*

L'analisi Gli è rimasta una sola arma: la follia terrorista

Gian Micalessin

I vecchi missili Scud gli si son arrugginiti nelle casse. I Mig rimasti sono prigionieri della «no fly zone». La sua flotta è bloccata lungo la costa dalle fregate della Nato. Quale guerra ci può, dunque, portare in mano Muammar Gheddafi? Purtroppo di regalarci qualche bastimento carico di profughi o ritornare al vizio degli anni '70 e '80 quando seminava bombe e pallottole in mezzo mondo. La minaccia emigrazione è certamente la più efficace per seminare allarme e sconcerto in un Paese già assediato dai barconi. Ma realizzarla ora non è facile. Chi scrive ha navigato tre volte lungo le 220 miglia della rotta Bengasi-Misurata. Ogni volta e per ogni tratta ha incontrato almeno 4 fra elicotteri o navi dell'Alleanza atlantica pronti a identificare equipaggio e imbarcazione. Far uscire i barconi di migranti dalle zone costiere e farli approdare sulle coste del nostro Paese significa oggi dribblare il blocco navale allestito dagli aerei Awacs e dai 18 fra navi da guerra e sottomarini dispiegati dalla Nato. Un'impresa francamente impossibile.

L'unica possibilità concreta con cui colpire l'Italia è dunque il terrorismo. La minaccia terroristica presuppone, però, l'esistenza d'una rete d'infiltrati già addestrate pronte a operare nel nome del denaro o della causa del committente. Oltre alla rete serve poi una struttura di collegamento capace di agire sotto copertura diplomatica. Negli anni '70 e '80 il Colonnello poteva contare sui rivoluzionari di tutto il mondo formati

STRATEGIA Il Rais non può contare su missili convenzionali né su un'invasione di terra ma potrebbe affidarsi a qualche fanatico islamico pronto a colpire a qualsiasi prezzo

nei suoi campi d'addestramento. Da quei campi passavano eversori nostrani, terroristi dell'Ira, indipendentisti baschi, militanti palestinesi. Un materiale umano vasto ed eterogeneo tra cui era facile scegliere l'insospettabile da sguinzagliare in Europa.

Oggi il Colonnello non può contare né su quell'umanità all'oblio, né sulla fedeltà delle proprie ambasciate. In queste condizioni l'unico gioco possibile è la replica di un attentato simile a quello messo a segno a Marrakech qualche giorno fa. Un attentato simile nell'apparenza e nella metodologia a quelli di Al Qaida. Un attentato dove il fanatico di turno è solo uno strumento usato per seminare terrore e destabilizzazione per conto terzi.

Per la strage di Marrakech l'intelligence internazionale non esclude una pista libica. Gli elementi che fanno ipotizzare un tentativo di destabilizzazione di matrice anche libica sono almeno due. Il primo è legato al ruolo di un'intelligence militare algerina che oltre a gestire i rifornimenti di armi e munizioni diretti al Colonnello è da sempre sospettata d'infiltrare e manipolare il terrorismo integralista.

Il secondo elemento sospetto è il ruolo ambiguo degli ex guerriglieri del Polisario pronti a combattere da mercenari sotto la bandiera del Colonnello. Il grande garante di queste relazioni estremamente pericolose è Mohammed Yessem Beissat, un ex ambasciatore del Polisario in Algeria legato a doppio filo ai servizi segreti di Algeri. Trasferitosi a Tripoli sin dai primi di marzo Yessem Beissat ha curato il reclutamento di 650 miliziani del Polisario inseriti nelle brigate speciali del Colonnello. Ma attraverso la sua rete potrebbe venir individuata e armata anche una cellula di fanatici islamici pronti a colpire nel nostro Paese. E all'apparenza sembrerebbe il solito attentato suicida firmato Al Qaida.

Fausto Biloslavo

Il Colonnello Gheddafi minaccia di portarci la guerra in casa. Le sue sparate fanno parte di una strategia propagandistica, ma questa volta si è scatenato, con particolare enfasi, contro il nostro Paese in un discorso fiume di 80 minuti trasmesso dalla tv libica. «Tra noi e l'Italia è guerra aperta» ha annunciato il Colonnello. Lo spunto storico è stata la ricorrenza della battaglia di Gardabiya, contro gli italiani, ai tempi coloniali.

«Sono rattristato dal fatto che la popolazione di Sirte (la città natale del Colonnello, ndr) abbia gridato alla vendetta e minacciato di trasferire la guerra in Italia» ha esordito Gheddafi. Con alle spalle un poster dei cavalieri berberici che si era portato a Roma durante la sua ultima visita, il Colonnello si è sempre riferito a presunte richieste della piazza. Secondo lui i suoi giovani fan «hanno dichiarato che è ormai guerra aperta tra noi e l'Italia, perché avete ucciso i nostri figli oggi come nel 1911. Ma come potete inviare i vostri aerei per bombardare i libici nel giorno della ricorrenza della battaglia di Gherdabiya?».

Molto attento alle crepe politiche nel nostro Paese, sull'attacco alla Libia, il Rais ha chiamato in causa il presidente del Consiglio: «Il mio amico Silvio Berlusconi ha commesso un crimine e l'ha commesso il Parlamento (autorizzando i bombardamenti, ndr). Solo l'amico popolo italiano vuole la pace». Il fondatore del regime li-

surato, la terza città del Paese dove i nostri caccia cercano di allentare l'assedio dei governativi. Gli uomini rana di Gheddafi sono riusciti a minare l'accesso al porto, unica via di fuga e di rifornimento bloccando le navi di aiuti. La flotta della Nato sta provando a riaprire un varco via mare.

Nel 1986, come rappresaglia ai bombardamenti americani della Libia, Gheddafi fece lanciare due «presunti» missili

PRECEDENTE Nel 1986 per rappresaglia contro le bombe Usa i missili lanciati verso la Sicilia

verso Lampedusa. Teoricamente esplosero in mare, ma degli ordigni non venne mai trovata una sola scheggia. Non a caso l'intelligence sostiene che, oggi, «le parole di Gheddafi non vanno sottovalutate, ma non ci sono allarmi specifici».

Il Colonnello ha già cominciato ad usare la «bomba» dei clandestini aprendo i cancelli ai migranti diretti in Europa. Negli ultimi due giorni sono sbarcati a Lampedusa 2.000 disgregati africani, in gran parte provenienti dalle coste libiche. Un'imbarcazione, con a bordo 360 persone, è giunta sulla spiaggia dell'Isola dei Conigli, mentre un altro natante, che trasportava 500 migranti, è stato soccorso a una decina di miglia dall'isola. Un terzo barcone con oltre 500 clandestini a bordo ha lanciato l'Sos con un telefono satellitare a una quarantina di miglia da Lampedusa.

Nel discorso fiume in tv il Colonnello ha ribadito che non lascerà il potere: «Sono sacro per il popolo libico, un simbolo e un padre per loro, più sacro dell'imperatore del Giappone». Poi, però, ha lanciato un'esca alla Nato: «Siamo pronti a negoziare con Usa e Francia, ma senza precondizioni. Se volete petrolio, firmeremo contratti con le vostre aziende, non vale la pena andare in guerra per questo». Per l'ennesima volta il Colonnello si è detto disponibile «a un cessate il fuoco, ma non da una parte sola». L'Alleanza atlantica ha risposto che «servono fatti, non parole». Non solo: durante il discorso i caccia alleati hanno lanciato tre missili nei dintorni della televisione di stato a Tripoli, che ha mandato in onda il Colonnello.

www.faustobiloslavo.eu